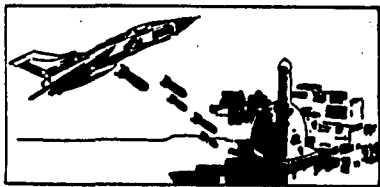


La guerra nel Golfo



Giolitti: «Bush ha ragione condivido il no a Saddam»

Forse uno spiraglio si apre, certo una novità significativa c'è. Ma le «pretese» dell'Irak, le sue condizioni sono un ostacolo alla pace perfino più pesante del lungo rifiuto di ritirarsi dal Kuwait.

MARCO SAPPINO

ROMA. Fu proprio lui, nell'aula del Senato, a motivare il voto favorevole di una metà della Sinistra indipendente all'intervento militare italiano nel Golfo. Ora Antonio Giolitti guarda agli spiragli dischiusi dall'Irak: sia pure con il vincolo di pesanti condizioni, rifiutando di sposare l'idea che sia in atto una svolta nella guerra e che d. i passi una pace possibile. Espiega perché.

L'offerta di ritiro condizionato dal Kuwait è, bene o male, un passo verso la soluzione pacifica del conflitto? O Bush ha ragione di ribattere che la guerra continua?

Prima di tutto, constato che di quella dichiarazione si stanno dando interpretazioni alquanto diverse e variegate. Confesso una mia esitazione a professare giudizi categorici e analisi premonitorie. In un simile frangente occorrono molta prudenza e anche una certa dose di umiltà. C'è una gergia di questioni che attende la verifica dei fatti. E la prima verifica verrà dagli imminenti incontri a Mosca del vertice sovietico con i rappresentanti della Comunità europea e con lo stesso Irak. Aspettiamo e vedremo come andranno, cosa ne sorтира.

Ma un'opinione a caldo te la sarai fatta. In attesa di un'interpretazione autentica e autorevole della mossa irachena, io credo si

ge demagogicamente proprio all'opinione pubblica islamica in generale.

Dunque, proposta inservibile per soluzioni pacifiche?

Quale uso farne? Ecco il secondo interrogativo. Ma occorre chiarire bene l'obiettivo da raggiungere. A mio avviso, l'uso che dobbiamo fare deve essere rivolto al fine della pace. Non alla pura e semplice cessazione delle ostilità nel Golfo.

Allora, altro che primo passo possibile...

Il primo passo sarà davvero compiuto quando di una cessazione delle ostilità se ne saranno realizzate le condizioni. Il comunicato del Consiglio rivoluzionario non le crea affatto. Perciò, la risposta prima di tutto dovrà consistere nel riaffermare la saldezza della coalizione multinazionale e l'autorità dell'Onu. Di qui il rilievo degli incontri di Mosca e della presenza della Comunità europea. La Cee può avere un ruolo importante proprio per evitare qualsiasi incrinatura nell'alleanza e tra Usa e Urss in particolare modo. La compattezza, l'unità di vedute e di intenti tra americani e sovietici è requisito essenziale affinché quello che potrebbe diventare uno spiraglio vero sia utilizzabile concretamente, ai fini della pace, dell'ordine mondiale basato sul rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale. L'azione comune Usa-Urss è il pilastro di questo disegno.

Secondo te, nessuno spiraglio s'è aperto? Lo spiraglio si apre. Ma lo si fa seguire da una catena di sbarazzamenti tali da sollevare più di un dubbio sul reale valore dell'aver rimosso il no al ritiro. E quella ammissione a lungo ritardata da Saddam è segno di una debolezza, anziché di una recuperata ragionevolezza. Sono confortato di ritrovare la mia valutazione nella posizione espressa dagli otto Paesi arabi sostenitori delle forze multinazionali: considerano «inaccettabili» le condizioni poste da Baghdad. Un giudizio da sopporre, una ripulsa di cui tener conto, se si consideri che l'offerta di Saddam si rivol-

Nonostante tutto, non vedo segni di distacco sostanziale o di contrasti aperti. Dobbiamo evitare, ripetuti, giudizi sommarli, atteggiamenti pregiudiziali.

«Una prima verifica potrà venire dagli incontri di Mosca ma per ora le condizioni irachene appaiono inaccettabili Il dittatore mi sembra più debole, anziché più ragionevole» L'incontro Occhetto-Craxi? «Una convergenza non rituale»

No, la divaricazione tra Washington e Mosca non mi pare un pericolo imminente. Insieme: la loro convergenza è una necessità assoluta, una priorità. Naturalmente, colgo anch'io sfumature in campo. Ma ognuno ha il suo ruolo nella coalizione multinazionale per ripristinare la legalità violata dall'aggressione al Kuwait. Forse gli Stati Uniti esprimono una nota più pessimistica e l'Unione sovietica un approccio più ottimistico rispetto alla linea totalmente negativa assunta da Bush sulla dichiarazione irachena.

Condividi questa scelta della Casa Bianca?

Sì, la condivido. Perché il documento iracheno rappresenta in sé un fattore di ottimismo o, peggio ancora, una linea condiscendente. Ripeto: si avanzano pretese assai gravi. Il primo riconoscimento formale della risoluzione Onu che esige dall'Irak il ritiro dal Kuwait è, ahinoi, largamente compensato e disatteso da una serie di elementi dove traspare la solita arroganza. Al dunque, tutto ciò suona quasi come una smentita al belium di speranze per la pace cui accennò l'inviato sovietico Primakov. Con quell'interlocutore, con Saddam Hussein, a quelle condizioni non esistono ipotesi di trattativa. Non ho dubbi al riguardo.

Il presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, sembra non pensarla così. Aspetta una tregua.

Non sono d'accordo. Una tregua accreditata da quel comunicato iracheno significherebbe ammettere l'ipotesi che ci si trovi dinanzi a un interlocutore valido, credibile, con cui si possa trattare in modo positivo. Purtroppo, tale non è.

La guerra ha travolto i confini del mandato dell'Onu?

Costernazione. Anche orrore. Però mi sono detto: quelle vittime innocenti non sono le sole di questa guerra. Lo spettacolo della gente d'Israele costretta a metter la maschera antigas e a sigillare porte e finestre di casa, per timore di attacchi chimici o batteriologici, non è meno terribile ai miei occhi. Sono tutte sofferenze inenarrabili, certo. Ma rendiamoci conto che abbiamo a che fare con un criminale, come dimostra la condotta di Saddam verso ostaggi e prigionieri. La mia speranza è che il sacrificio non sia inutile: è ingiusto, intollerante.

Non mi pare. Si è rimasti fin qui nell'ambito previsto dalla applicazione delle sue risoluzioni. Certo, comprendo e appoggio che si raccomandandi di evitare - per quanto possibile - il bombardamento dei centri abitati. Condivido la richiesta comune di Craxi e Occhetto. Ma ciò non contrasta in alcun modo con la necessaria fermezza verso l'aggressore iracheno. Indica, semmai, limiti entro cui proseguire l'intervento militare.

Ma questa guerra non ha nessun dubbio o ripensamento?

Ho sofferto anch'io del trauma dell'operazione bellica e degli effetti devastanti, micidiali, che comporta. Ma io parto dalla convinzione, maturata in una vita ormai lunga e davanti a tante tragedie e infamie della storia cui ho assistito, che la pace non sia separabile dalla libertà e dalla giustizia. Sono tre valori-guida inscindibili. Non si erige nessuna vera pace se si trascura di conservare e ripristinare la libertà e la giustizia nell'ordine internazionale.

Che cosa ha provato davanti alle immagini di morte del bunker di Baghdad pieno di civili?

Costernazione. Anche orrore. Però mi sono detto: quelle vittime innocenti non sono le sole di questa guerra. Lo spettacolo della gente d'Israele costretta a metter la maschera antigas e a sigillare porte e finestre di casa, per timore di attacchi chimici o batteriologici, non è meno terribile ai miei occhi. Sono tutte sofferenze inenarrabili, certo. Ma rendiamoci conto che abbiamo a che fare con un criminale, come dimostra la condotta di Saddam verso ostaggi e prigionieri. La mia speranza è che il sacrificio non sia inutile: è ingiusto, intollerante.

Costernazione. Anche orrore. Però mi sono detto: quelle vittime innocenti non sono le sole di questa guerra. Lo spettacolo della gente d'Israele costretta a metter la maschera antigas e a sigillare porte e finestre di casa, per timore di attacchi chimici o batteriologici, non è meno terribile ai miei occhi. Sono tutte sofferenze inenarrabili, certo. Ma rendiamoci conto che abbiamo a che fare con un criminale, come dimostra la condotta di Saddam verso ostaggi e prigionieri. La mia speranza è che il sacrificio non sia inutile: è ingiusto, intollerante.

Costernazione. Anche orrore. Però mi sono detto: quelle vittime innocenti non sono le sole di questa guerra. Lo spettacolo della gente d'Israele costretta a metter la maschera antigas e a sigillare porte e finestre di casa, per timore di attacchi chimici o batteriologici, non è meno terribile ai miei occhi. Sono tutte sofferenze inenarrabili, certo. Ma rendiamoci conto che abbiamo a che fare con un criminale, come dimostra la condotta di Saddam verso ostaggi e prigionieri. La mia speranza è che il sacrificio non sia inutile: è ingiusto, intollerante.

Costernazione. Anche orrore. Però mi sono detto: quelle vittime innocenti non sono le sole di questa guerra. Lo spettacolo della gente d'Israele costretta a metter la maschera antigas e a sigillare porte e finestre di casa, per timore di attacchi chimici o batteriologici, non è meno terribile ai miei occhi. Sono tutte sofferenze inenarrabili, certo. Ma rendiamoci conto che abbiamo a che fare con un criminale, come dimostra la condotta di Saddam verso ostaggi e prigionieri. La mia speranza è che il sacrificio non sia inutile: è ingiusto, intollerante.



Antonio Giolitti

Ma, visto che siamo a tal punto, voglio sia un prezzo pagato per un traguardo cui vale la pena di battersi. E il traguardo non può essere davvero una sorta di armistizio con contorno di concessioni per Saddam, dev'essere un ordine internazionale basato su una pace stabile. Io sento nella vicenda drammatica del Golfo una grande occasione storica, che non va sciupata proprio per l'alto prezzo di vite spezzate e sofferenze patite. A patto che si dia presto soluzione alle altre radici dei conflitti mediorientali.

Occhetto e Craxi per Pds e Psi hanno firmato sul Golfo un documento comune che secondo Martelli è la migliore notizia per la sinistra italiana da molti anni in forse...

Eviterei esaltazioni per un

tantino eccessive. Certo mi colpisce molto favorevolmente il metodo inaugurato per i rapporti tra i due partiti. Finalmente, non si va a un confronto tra posizioni predeterminate da conciliare eventualmente con espedienti verbali, ma in cui ciascuno entra ed esce con le proprie posizioni puntando al massimo ad attenuare le divergenze. Finalmente, si ha invece un dialogo effettivo teso a ricercare convergenze anche modificando le rispettive posizioni precedenti. Craxi l'ha fatto con la richiesta di fermare i bombardamenti sulle città. Occhetto l'ha fatto accogliendo implicitamente la realtà dell'intervento militare in corso. Niente di rituale, ma passi concreti per incontrarsi e comprenderli. La sinistra non ha altra strada.

LETTERE

Carla Capponi: ero in sala al «Brancaccio» ma non ho aderito

Caro Renzo, ho letto il resoconto della manifestazione organizzata dal movimento di Rifondazione comunista. Scrive Rosanna Lampugnani: «Le adesioni arrivate (forse ella sottintende alla presidenza): C. Tomasselli, Carla Capponi, Giovanni Pesce, Ambrogio Donini...». Premetto che sono onoratissima di essere apparsa sul giornale da te diretto accomunata a persone di così alta qualità professionale e politica, che conosco e amo da anni e sono e restano per me compagni di molte battaglie politiche; tuttavia è inesatto quanto riportato dalla redattrice: non ho inviato adesione alla presidenza dell'assemblea. Se la redattrice fosse stata più attenta avrebbe sentito chiaramente dire dallo speaker «è presente in sala ecc. ecc...». Con me erano presenti in sala decine di compagni che al contrario di me erano sostenitori della prima mozione.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

Non ho aderito al movimento distaccato dal nucleo centrale della seconda mozione perché fortemente convinta che scindersi è un errore che sarà pagato da tutta la nostra parte politica. Coerente con questa mia convinzione l'ho sostenuta nell'unica istanza ove mi è stato possibile esprimerla, il congresso di sezione, impostando su questo tema il mio intervento. A chiarimento ultimo, aggiungo che non ho facili certezze che molti altri compagni con militanza politica nel Pci più antica della mia, non ho nessuna smania di essere tra i primi da nessuna parte.

«Forse dietro il paravento di condizioni inaccettabili Saddam cerca solo qualche garanzia» «Un'operazione di polizia devono gestirla le Nazioni Unite...». Il Papa? «Scomodo per tanti»

Rosati: «Un bluff la mossa irachena? Chiedo che sia l'Onu a verificarlo»

«La guerra rischia di portare l'Onu al tracollo». Parla Domenico Rosati, senatore Dc ed ex presidente delle Acli, schierato contro il conflitto nel Golfo. Il cessate il fuoco? «Potrebbe anche essere unilaterale, se l'Onu non si fosse autoappropriato del diritto alla verifica». La presa di posizione del Papa «scomoda soprattutto per i cattolici». Le differenze dai vescovi. «Impariamo ad avere più dubbi sulla guerra».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. I poveri morti di Baghdad sotto le bombe, l'annuncio di Saddam di voler ritirarsi dal Kuwait, ponendo pesanti condizioni. Muta qualcosa nella guerra? Se non la pace, almeno un cessate il fuoco è ora più vicino? «Oggettivamente no, perché badogliamente la guerra continua», risponde Domenico Rosati. L'ex presidente nazionale delle Acli è oggi senatore della Dc. E il giorno in cui il governo decise che l'Italia doveva entrare nel conflitto, lui disse di no e votò contro. Aggiunge: «Quando Saddam ha fatto vedere le immagini del massacro, ho avuto paura che potesse servirsi come alibi per una guerra chimica. In questo senso il cambiamento in peggio non c'è stato. Poi il suo annuncio di ritiro, con tutte quelle condizioni... Io mi auguro che la diplomazia sia ora capace di vagliare meglio le cose».

Cosa intende dire? Io immagino questo: che presentando un numero così grande di condizioni, platealmente inaccettabili, Saddam abbia voluto «incantare» una che gli sta particolarmente a cuore. Se questa ipotesi è giusta, sta ora alla diplomazia essere capace di individuarla.

E secondo lei quale può essere questa condizione? Forse quella di uno sbocco sul

dere che quella in corso sia solo un'operazione di polizia. Quando al Senato ho votato contro l'intervento non era solo un problema di coscienza. E che non c'è un'operazione di questo genere se l'Onu non la gestisce direttamente e si autoappropria del diritto di intervento e del dovere di verificare autonomamente se siano cambiate le condizioni che lo costringevano all'intervento. Lo spirito della Carta dell'Onu, del resto, prevede, in «caso speciale», l'uso della forza, ma non l'annientamento dell'avversario come in una guerra qualsiasi. Insomma, un «intervento terapeutico» per ristabilire l'ordine, non massacrare. E questa la premessa che giustifica il cessate il fuoco.

Ma forze di governo si scagliano contro tale ipotesi, si invita a continuare i bombardamenti...

Ormai siamo in guerra, siamo tutti blindati, si deve vincere: è il vento bellicista. La guerra per sua natura è fondamentalista, bisogna criminalizzare l'avversario. Saddam è un criminale, ma indipendentemente da questo la guerra ha bisogno di eliminare ogni complessità di ragionamento. E diventa una complicazione inutile, dal Papa in poi, tutto quello che ostacola l'inevitabilità del conflitto e della distruzione. Bisogna tacere e basta. La guerra è delezione dalla politica, la sconfitta della politica.

L'Onu, quindi, rischia di uscirne indebolita? Sì rischia di portarla al tracollo. Mi ha molto impressionato la dichiarazione di Perez de Cuellar: «Questa non è la guerra dell'Onu», ha detto. Ciò prefigura la crisi. Non dobbiamo pensare al futuro governo mondiale come ad una grande prefettura. Ma se invece davvero vogliamo fare dell'Onu l'en-

te regolatore dei conflitti, allora occorre mettere sotto chiave il potenziale bellico, le armi di sterminio di massa di tutti i paesi del mondo. Se non c'è una confisca di questo potenziale di distruzione, è difficile immaginare, anche per l'Onu, che una qualsiasi azione militare possa essere diversa da quella di adesso.

Come giudica il documento firmato da Occhetto e Craxi, che chiede almeno la sospensione dei bombardamenti sulle città?

Si pone in linea con altre iniziative in questo senso, ed è nello spirito delle cose dette dal Papa. Si muove nell'ambito della «mitigazione» delle asprezze della guerra». Una richiesta che va accettata, considerata. Potrebbe però essere una misura consolatoria: anche se si sospendono i bombardamenti sulle città, la guerra non per questo sarà meno brutta. Comunque ho molto apprezzato l'iniziativa di Occhetto e Craxi, anche per il suo evidente valore politico. Ma è solo il primo gradino di una lunga scalinata.

Giovanni Paolo II è intervenuto ripetutamente contro il conflitto. Ma la sua, davanti al montare dello spirito bellicista nel Paese, sembra una voce di minoranza, persa, anche negata...

È un discorso scomodo per tutti, anche per i cattolici. Il Papa mantiene il rifiuto tradizionale della Chiesa, ma mi pare che abbia essenzializzato il messaggio e radicalizzato il «non uccidere» in modo assoluto. E davanti a dichiarazioni come «avventura senza ritorno» e «declino dell'umanità», passa in seconda linea tutta una casistica teologica e morale che distinguava, ad esempio, tra guerra giusta e ingiusta. Ciò

che Giovanni Paolo II afferma è molto di più dell'«inutile strage» di cui parlò al tempo della prima guerra mondiale Benedetto XV. Lì c'era la constatazione di un fatto, qui un giudizio di valore negativo: la guerra è il declino dell'umanità. E ciò è scomodo, perché taglia la strada alle scappatoie inventate nei secoli anche dalla teologia cattolica. E davanti a questo ci sono due atteggiamenti: o accentuare la separazione tra fede e politica o limitarsi a dire: «Il Papa indica un traguardo lontano, anche se giusto, che per il momento non è praticabile». Io credo che invece sia possibile seguire una terza strada: non traslerre meccanicamente il richiamo del Papa in politica, ma prestargli almeno un'attenzione maggiore, avere dentro di noi un supplemento di interrogativi: era davvero necessaria questa guerra? Non c'era altra strada? Bisognerebbe rinunciare a certe coscienze blindate, seminare il nostro cammino di dubbi profetici. Ci sono tanti applausi, ma anche tanti silenzi intorno al Papa. E se qualcuno presta attenzione alle sue parole, ecco che viene bollato come «papista».

Anche il mondo cattolico non è compatto. Esperienze diverse, come la sua e quella di Formigoni, si ritrovano insieme. E i vescovi non sembrano parlare come il Papa.

Beh, ad esempio, nell'87 io votai contro l'invio di navi nel Golfo, e Formigoni a favore. Rispetto tutte le conversioni: non è il monopolio della coscienza né dell'obbedienza di coscienza. Poi è vero quello che lei dice: il linguaggio dei vescovi è più cauto di quello del Pontefice, più prudente, in qualche misura dissidente. Il cardinale Biffi, ad esempio, dice certe cose diverse dal Papa.

Un'ultima domanda: cosa resterà in Italia quando tutto ciò sarà finito? Difficile dirlo. C'è il rischio di un rigurgito di intolleranza, di un imbarbarimento nei nostri rapporti interni. E' un rischio



Domenico Rosati

I vescovi sono molto più legati all'esperienza italiana, sono abituati alle distinzioni, mentre Giovanni Paolo II è profetico. Forse, su questo terreno, avremo anche dei passaggi non indolori. Piuttosto mi meraviglia che i vescovi italiani, che per la maggior parte sono ancora quelli nominati da Paolo VI, non abbiano evocato le parole con cui quel Papa si batteva, alla fine degli anni '60, contro la guerra nel Vietnam: «La pace è possibile». E lo diceva nel momento più duro della guerra.

Un'ultima domanda: cosa resterà in Italia quando tutto ciò sarà finito? Difficile dirlo. C'è il rischio di un rigurgito di intolleranza, di un imbarbarimento nei nostri rapporti interni. E' un rischio

vero, con tante coscienze blindate dietro l'ideologia bellica. Mi viene in mente che quando d'ero bambino, durante la seconda guerra mondiale, ci ammentavano di un voto i temi che concludevamo scrivendo «vincere e vinceremo». O quando si fanno ridicoli esami della capacità di governo di un partito sulla base del suo appoggio alla guerra. Ricordiamoci che il fascismo fu la prosecuzione violenta della logica interventista. O, al contrario, possiamo da questa vicenda uscire più tolleranti, capaci di dare spazio ai nostri dubbi, che sono di molti. Perché il movimento per la pace non è solo quello che scende in piazza, ma è composto da tutti quelli che hanno un dubbio sulla guerra.

Lettera aperta a Occhetto da una personalità del mondo cattolico

Spettabile Unità, notiamo che l'articolo di timbro Usa sull'affare Bnl-Irak apparso sull'Unità del 1° febbraio scorso, cita la nostra società tra i beneficiari dei finanziamenti Bnl di Atlanta.

Non conosciamo la fonte da cui avete derivato queste informazioni, che peraltro non cita altri illustri nomi indicati da vari giornali quali beneficiari di detti finanziamenti. Ma possiamo categoricamente smentire, per quanto ci riguarda, l'attendibilità. La Ctip infatti ha avuto un coinvolgimento del tutto marginale in Irak (servizi di ingegneria relativi a impianti petrolchimici che non sono stati mai realizzati) e questo a fronte di lettere di credito Irving Trust Usa e non già di finanziamenti Bnl Atlanta.

Data la manifesta infondatezza di quanto da voi pubblicato, vi chiediamo di provvedere alla relativa rettifica.

Lettera firmata per la Compagnia Tecnica Internazionale Progetti Spa, Roma

Nessuna difficoltà a prendere atto della smentita. La fonte, comunque, era ampiamente citata nell'articolo: si tratta del dettagliato rapporto redatto da Kenneth Timmerman su commissione del Centro Simon Wiesenthal a proposito dell'affare Bnl-Atlanta. Rapporto tanto dettagliato che è stato acquisito agli atti dell'inchiesta dal procuratore capo di Roma. G.M.